

Pietro Romano, Feriti dall’acqua

Descrizione

Pietro Romano

Feriti dall’acqua

peQuod, 2022

.

Pietro Romano è voce che convince. Ci parla di ricordi che fanno fatica ad affiorare, di acque che feriscono, di una madre che ci ha lasciato. Un libro lucido e doloroso: *Io da bambino, voce di confine,/ smembrato nella vita di ogni giorno.* La raccolta è divisa in quattro sezioni di venti poesie ciascuna. La prima si intitola ‘Acque di confine’ e queste prime due terzine della sua ventesima poesia raccontano un’apparizione: *Acque di confine agli amen del vento,/ in voi si dirada la lontananza, viso/ di madre che spezza il nostro dormire.// L’ho vista tornare alla sua veglia,/ riconoscermi figlio, poi andare./ Negata alla vita, dissetare il respiro*.

Segue ‘Dentro la foschia’, con ancora un’acqua sottile, questa volta nell’aria. I testi diventano più speculativi – *Nessuna notte può chiamarsi notte/ se la lama ancora non riluce:/ fuori dalla vita e dalla morte/ le parole non conoscono sete,* metapoetici – *Ogni parola è una casa divelta* – e riappare la madre, *nella luce dei vetri*. I ‘Cancelli’ della terza sezione sembrano chiudere ogni varco, ma pure lasciano vedere oltre – *Stormi sul mare: un rivo di pioggia,/ un varco lentissimo, una preghiera*. Il poeta resiste al tempo e al silenzio: ‘Sono qui ad attendere riparo’ è il titolo dell’ultima sezione, dove *la parola si svuota*, dove *tutto si oscura per avere voce* ed è inevitabile *darsi soli e incompiuti/ tra le braccia del padre*.

Antonio Fiori

.

XIII.

Rimanere negli abiti consunti

come dire un sentiero di impronte,

i cappotti infangati, ancora

seppellire l’infanzia. Non c’è vento

tra gli ulivi riarsi,

né altre età da annaffiare. Com’è

orfana questa sete senza lingua,

com’è rara quest’ombra che ci idrata.

.

(da ‘Acque di confine’)

.

XX.

La lingua estrae le sue vene dall’acqua,

da una casa all’altra la voce si attarda.

L’*argine* erode il labbro: predice

il bicchiere vuoto su un angolo del tavolo.

Dietro di noi assenze ramificate.

.

(da ‘Dentro la foschia’)

.

IV.

Acacie nere di solitudine:

noi senza-casa, un’eco nell’acqua.

.

(da ‘Cancelli’)

.

XIX.

Tenditi, mia voce, inverati preghiera,

tu che, come loro, perdi di veglia in veglia

la madre del tuo dolore. È lei, *l'assente*

china alla memoria.

.

(da 'Sono qui ad attendere riparo')

.

.

Pietro Romano (Palermo, 1994) si è laureato in Italianistica presso l'Alma Mater Studiorum di Bologna con una tesi su Nino De Vita. Ha pubblicato due raccolte poetiche, dal titolo *Il sentimento dell'esserci* (Rupe Mutevole 2015) e *Fra mani rifiutate* (I Quaderni del Bardo 2018) Collabora con varie riviste, cartacee e online, tra cui Steve, L'Ottavo, Inverso-Giornale di Poesia. I suoi versi sono stati tradotti in russo («??? ??? — ?? ????????», "La mia casa è prima del silenzio", Free Poetry 2019, con prefazione e traduzione di Olga Logoch, collana di poesia italiana a cura di Paolo Galvagni, traduzione di *Fra mani rifiutate*), greco, catalano e spagnolo, e inseriti nell'antologia *Le parole a quest'ora* (Free Poetry 2019, a cura di Paolo Galvagni). Nel 2020 esce *Case sepolte* (I Quaderni del Bardo), con prefazione di Gian Ruggero Manzoni, postfazione di Franca Alaimo e disegni di Angela Catucci.

Categoria

1. Critica
2. Poesia italiana
3. Recensioni

Data di creazione
30 Maggio 2022
Autore
antonio